

CONCORSO DI PROGETTAZIONE
a procedura aperta in unico grado
in modalità informatica

“Riqualificazione urbanistica della Piazza Manno”

CIG: 7852505 CUP: H16G20000120005

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

PREMESSA

Corre l'obbligo professionale, in questa premessa, di sottolineare la grande difficoltà progettuale del tema e oseremmo dire l'inopportunità metodologica di bandire il concorso di una piazza, che preveda la valorizzazione di beni archeologici ancora da scavare. Chi partecipa è cosciente di ciò, ma vuole provare a gettare il cuore oltre l'ostacolo, consapevole che le risultanze imprevedibili degli scavi potranno e dovranno rimettere in discussione qualsiasi scelta progettuale, con conseguenze rilevanti anche economiche.

Mettiamo ad esempio, che si trovino sotto la piazza dei grandi e bellissimi mosaici come a piazza Armerina o Aquileia?

Ma, come detto, buttiamo il cuore oltre l'ostacolo.

CONSIDERAZIONI STORICHE E CONTESTUALI

La piazza Manno si presenta come una stratificazione di segni progettuali. Tra questi due sono quelli caratterizzanti che esprimono chiaramente la cultura progettuale urbana del loro tempo.

Il primo segno è quello di un percorso che si apre a ventaglio determinando poi una forma trapezoidale.

Questo modo di progettare le piazze in particolare le piazze mercatali medievali sfocerà in pieno rinascimento con le piazze trapezoidali con il pieno controllo geometrico delle fughe prospettiche ed una ricerca di una simmetria perfetta.

Di una piazza medievale che si dilata in un grande triangolo abbiamo un esempio anche nei borghi di Oristano con la via Aristana.

La piazza Manno si presenta come una piazza tardomedievale trapezoidale su cui lati sono costruiti gli edifici che ne formano le quinte.

In questo senso è una piazza molto significativa in linea con le esperienze più avanzate in ambito italiano.

La quinta principale è data da ciò che si vede su fondo venendo dalla via maestra (via Crispi) ovvero il Castello con la Torre di S. Filippo e la Porta Mari.

Il lato sinistro probabilmente realizzato contestualmente alla organizzazione generale della piazza è quella che si suppone essere il palazzo giudicale il cui studio attende ancora di essere approfondito.

Sul lato destro fino ai primi del Novecento sorgeva la chiesa con il convento di S. Giovanni Evangelista trasformata poi in scuola. Il Bonu riporta la fondazione di un Ospizio dell'Osservanza nel XVII secolo, ma non è noto che edifici sorgessero al momento della nascita della piazza. Quello che si può ipotizzare è che su questo lato sia stato fatto un riallineamento sul disegno trapezoidale forse demolendo gli edifici che risultano dalle scansioni col georadar.

La piazza era chiusa e formata e così si è conservata quando anche a Oristano sono arrivate le nuove istanze urbanistiche “igieniste” e “borghesi” che nell’Ottocento rimodernavano le capitali europee.

A Oristano arrivarono all’inizio del ‘900 malamente e tardivamente, demolendo ciò che restava del castello della torre e della porta in favore di un largo viale alberato adatto alle carrozze e al pubblico passeggio.

Queste due sono le nature contraddittorie e ancora compresenti oggi nella Piazza Manno.

Contraddittorie perché la prima spinge verso un raccoglimento e una chiusura rispetto ad un fuori mentre il viale alberato spinge nella direzione della apertura e dell’attraversamento.

IL PROGETTO

Il progetto si concentra sulla interpretazione di questa contraddizione, propendendo per riportare la bilancia delle azioni architettoniche e urbanistiche verso una maggiore separazione dei due spazi e con alcuni segni di recupero delle radici medievali di questo sito.

Siamo convinti che non si debba scegliere tra due epoche quale conservare a discapito di un’altra. Se per lungo tempo nella nostra regione il nuragico e il classico sono stati preservati spesso a discapito del medievale, ora succede che a discapito del neoclassico si preservi il medievale.

La nostra non è una scelta tra medioevale e neoclassico, ma una scelta che tenendo conto delle matrici storiche degli insediamenti vuole risolvere alcune questioni della città contemporanea.

Innanzitutto con il consueto ritardo rispetto le esperienze europee, Oristano debba migliorare la vivibilità del suo centro storico e porre maggiore cura alla lettura del suo tessuto e dei suoi monumenti. Il recente PPCS va certamente in questa direzione. Attualmente la piazza Manno è per buona parte una piazza Parcheggio, solo la sua dimensione riesce a far sopravvivere una parvenza di piazza negli spazi più lontani dalla carreggiata stradale non potendo superare la doppia fila di parcheggi.

In prospettiva si ritiene che il deposito ARST possa diventare un parcheggio anche multipiano da cui accedere al centro storico tramite la via Episcopio. Si ritiene abbia un significato tracciare un argine tra la mobilità veloce di Piazza Indipendenza e quella lenta di Piazza Manno. Al tracciamento di tale margine partecipano la presenza degli scavi archeologici, di cui in questa fase è poco serio fare ipotesi attendibili sulla loro effettiva consistenza e ancor più sulla loro modalità di conservazione e fruizione.

Il progetto ipotizza comunque che tali scavi siano visibili e accessibili con un sistema di controllo.

Si ipotizza un accesso ad una quota sotterranea e delle finestre archeologiche in corrispondenza della antica Porta e della Torre di S. Filippo. Per facilitare l’accesso a gli scavi e per cercare una nuova modalità di introversione nella Piazza Manno, l’angolo che andrebbe a coprire l’area di sedime dell’antico castello si piega.

L’operazione è come la piega di un lembo di foglio che viene sollevato per consentire di guardare sotto.

Questo gesto sul piano urbano ha lo scopo di creare un interno di cui il lembo rialzato è un margine che diventa anche una tribuna. Tribuna del gran teatro del mondo della vita della piazza che spodestate le macchine torna ad essere un proscenio della vita sociale. C'è la scuola, ci sono gli uffici comunali, c'è una libreria ... c'è la città.

Il tema del margine e degli scavi archeologici non si ritiene sufficientemente risolto, se non si riuscisse a trovare con un gesto architettonico, ma dal valore urbano, sia una risposta al problema dell'evocazione del monumento e allo stesso tempo del segnale per chi arriva lungo la via Cagliari dell'accesso al centro murato della città.

Molte esperienze vengono consumate sul tema della presenza/assenza in questi anni. I risultati ottenuti a Siponto dall'intervento di Tresoldi hanno aperto una strada che sta venendo largamente battuta. In questo tracciato, più fortemente evocativo, ma anche con un occhio all'ingegneria industriale dei gasometri o alle leggere costruzioni metalliche di Librizzi, si vuole collocare il segno urbano del presente progetto. L'occasione funzionale nasce dai collegamenti verticali. Si tratta di una scala che deve collegare: il piano medioevale, il piano di campagna attuale e il cammino di ronda dell'ex carcere. La nuova torre-scala vuol nella sua evanescenza evocare, con un filo di ferro, la torre di fine '200, segnare il confine tra interno ed esterno della città murata.

A prescindere dall'uso che si farà dell'ex carcere se ne può giustificatamente supporre una funzione pubblica. A tale proposito il cammino di ronda dell'ex carcere può essere una occasione di fruizione dello spazio “spettacolare” per visuale e creare un cortocircuito funzionale evocativo con l'antico cammino di ronda delle mura medievali.

La piazza del progetto è composta quindi di due piazze. Una piazza archeologica che funge da filtro e una piazza più tradizionale più interna più dilatata e comoda.

Le due piazze sono, a loro volta, tagliate dalla viabilità, ridotta ad un'unica carreggiata. Il verso di percorrenza è ad entrare nel centro storico.

La strada è ricavata come una cunetta centrale i cui bordi a rampa sono attraversabili in ogni punto da una sedia a ruote e rendono minima la cesura.

La pavimentazione è realizzata in lastre di basalto a correre della larghezza costante di circa 40 cm.

La giacitura è perpendicolare al grande fronte dell'ex carcere.

L'unica rotazione della giacitura avviene nel vico Episcopio dove le fughe sono perpendicolare al fronte degli Uffici Tecnici Comunali.

Vengono mantenuti solo gli alberi in buona salute all'estremo settentrionale della piazza. Le basi degli alberi divengono delle panchine ad anello eccentriche per consentire la seduta estiva alla loro ombra.

Viene rimosso l'albero davanti alla scuola per consentire una spazialità più aperta.

L'illuminazione viene realizzata con dei lampioni costituiti da prismi a base quadrata molto snelli con il proiettore incassato nell'ultimo tratto dello scatolare.

I lampioni sono disposti secondo una griglia ortogonale al muro dell'ex carcere.

CONSIDERAZIONI ECONOMICHE

In base al DPP l'importo dei lavori a base di gara ammonta a 1.080.000,00 euro. In base all'esperienza e alle conoscenze il costo parametrico per la realizzazione di una ristrutturazione che preveda demolizioni, rifacimento dei massetti, sottoservizi, opere accessorie di arredo e illuminazione oltre a pavimentazione in basalto occasionalmente carrabile è di circa 235,00 euro a mq a base d'asta.

Considerando che la documentazione di gara prevede un accantonamento di 148.000,00 euro per gli scavi archeologici. Le somme disponibili si riducono a 932.000,00 euro.

Considerando che l'area di intervento è di 5.855 mq il DPP prevede un costo di intervento a mq di 160,00 euro a base di gara. Si ritiene che 160 euro decurtate del ribasso sia una cifra con cui si può agire in modo solo superficiale.

Pertanto il progetto prevede di concentrarsi su una area di intervento più ristretta rispetto a quella data.

Si considera anche il fatto che sarebbe opportuno risolvere tutta via Vittorio Emanuele fino alla via Duomo con un intervento coerente con quello attuato nella via Duomo da realizzarsi con altri fondi.

Il progetto prevede quindi di concentrare l'intervento sulla Piazza Manno dalle imboccature delle vie Angioj, Crispi e Vittorio Emanuele fino alla soglia di Piazza Indipendenza escludendo la via Vittorio Emanuele e, almeno dall'appalto principale, il vico Episcopio.

L'area così ridefinita sarebbe di circa 3900 mq per i quali la cifra potrebbe bastare per realizzare oltre che alle necessarie dotazioni di sottofondo anche le opere architettonico che non riguardino la mera pavimentazione.

Rimangono però da quantificare le risorse per la conservazione e la fruizione dei beni archeologici, diversamente si rischierebbe di scoprire per dover richiudere come è già successo. Qui si entra nel campo del restauro archeologico per cui le risorse crescono rapidamente e sono difficilmente quantificabili in via presuntiva e a maggior ragione ancor prima degli scavi.

Questo aspetto oltre a essere una incognita, che può condizionare in modo determinante il progetto da un punto di vista architettonico lo è parimenti da un punto di vista economico. Un conto parametrico dimostra chiaramente come le risorse del bando sono insufficienti per fare sia un restauro e una valorizzazione archeologica di qualcosa che non si conosce, oltre che ripavimentare quasi mezzo ettaro di centro storico.

Il progetto di concorso, che qui si presenta, pertanto ritiene che eventuali economie frutto del ribasso d'asta dovranno essere usate per la sistemazione del sito ed eventualmente per completare la pavimentazione del vico

Episcopio di cui si disegna la soluzione esclusivamente come suggerimento, consapevoli del fatto che tutte le risorse saranno a malapena sufficienti a completare i lavori nella piazza.



